



**Memoria sull'indagine conoscitiva in merito alle ricadute sul sistema agroalimentare
italiano dell'Accordo di libero scambio tra l'UE e i Paesi del Mercosur**

(12 febbraio 2025)

Il testo dell'intesa siglato lo scorso dicembre dalla Presidente della Commissione Ursula Von Der Leyen con il blocco MERCOSUR desta una seria preoccupazione per le ricadute economiche e sanitarie che deriveranno dall'eliminazione dei dazi sul 90% delle merci scambiate e, in particolare, sulle conseguenze che subirà l'intero comparto agricolo e zootecnico europeo.

Al fine di meglio comprendere le legittime preoccupazioni degli agricoltori ed allevatori italiani ed europei è opportuno premettere alcuni dati che potranno rendere chiaro il contesto di riferimento.

Le relazioni commerciali tra Ue e MERCOSUR vengono definite come asimmetriche perché, se da un lato, l'export europeo comprende prevalentemente la vendita di beni industriali e prodotti chimico-farmaceutici, dall'altro, l'import è caratterizzato prevalentemente da materie prime agricole ed energetiche. Infatti, il primo settore, stando ai dati del 2022, ha registrato un saldo positivo di circa 33 miliardi di euro (dei quali le voci principali sono rappresentate dal settore chimico-farmaceutico e da quello dei macchinari e automotive) mentre il secondo un deficit di 30 miliardi. Il MERCOSUR è evidentemente un gigante a livello globale nella produzione ed export degli approvvigionamenti di cibo e materie prime agricoli il cui volume prodotto rappresenta circa un quarto del totale. Ciò si ripercuote, evidentemente, anche nei rapporti commerciali con l'Unione posto che i prodotti alimentari e le materie prima agricole hanno rappresentato nel 2023 il 43% del valore ed il 37% in volume delle merci importate dal blocco. Le principali commodity che vengono importate sono rappresentate dai cereali, mais, semi oleosi, mangimi ed alimenti per animali e carni e prodotti di origine animale.

Tra i Paesi del MERCOSUR vi è un'ampia differenza di peso nei rapporti commerciali. A giocare un ruolo da assoluto protagonista è, infatti, il Brasile dal quale viene importato circa il 77% delle merci agroalimentari. Occorre tenere a mente il dato del Brasile perché proprio dal Paese carioca derivano le maggiori preoccupazioni in tema di sicurezza e salute dei consumatori.

Da questa breve analisi degli scambi risulta evidente come limitatamente al settore primario l'accordo siglato giovedì principalmente ai Paesi del blocco MERCOSUR. Vi sono, comunque, alcune misure da valutare positivamente che devono essere considerate. Anzitutto, il riconoscimento e la tutela di 57 prodotti DOP e IGP italiani e l'abolizione dei dazi per l'export di importanti settori della produzione italiana come il vino e i prodotti lattiero caseari.

Giova, però, ribadire come, a lato degli effetti positivi che potrebbero derivare, l'abolizione delle tariffe doganali per le merci in entrata nell'Ue produrrà un aumento importante delle

merci agricole importate da qui al 2030 – a titolo di esempio, l'aumento stimato delle carni di manzo oscilla tra il 23% ed il 52% rispetto al totale attuale – il quale, senza il dovuto e necessario rispetto del principio di reciprocità rischia di distorcere in concorrenza sleale il mercato di molte produzioni del settore primario.

Le principali criticità

Il testo siglato in dicembre, come anticipato, desta forti preoccupazioni per il settore primario ma anche per la tutela e la salute dei consumatori e dell'ambiente. Infatti, le legislazioni in tema di fitofarmaci, fitosanitari, prevenzione del rischio, sostenibilità ambientale, tutela dei lavoratori e tracciabilità dei prodotti sono profondamente differenti e i livelli garantiti dalla legislazione europea sono ben lungi dal poter essere equiparabili. Non solo. Le profonde diversità normative inducono a pensare che, senza il rispetto del principio di reciprocità o clausole di salvaguardia efficaci ed effettive, si verrà a creare un grave regime di concorrenza sleale per i produttori europei tenuti a dover rispettare una normativa molto più restrittiva con conseguente maggior costo nella produzione. Perciò, l'abolizione tout court delle tariffe doganali rischia di compromettere un settore che negli ultimi anni ha già dovuto affrontare diverse crisi, prima fra tutte l'aumento dei costi degli input produttivi.

Quindi, come Copagri non possiamo non evidenziare come il trattato di libero scambio con il MERCOSUR deve, necessariamente, tenere in debita considerazione il principio di reciprocità senza il quale non può essere garantito un commercio su basi eque.

Questi i principali punti sui quali occorre porre maggior attenzione.

- Fitofarmaci, fitosanitari e benessere animale

In Italia, secondo dati elaborati da Agrofarma, le sostanze attive approvate per usi agricoli sono circa 300, ben il 75% in meno rispetto alle oltre 1000 disponibili trenta anni fa. Quella italiana ed europea è un'agricoltura che tende sempre più alla sostenibilità ed a evitare rischi alla salute per il consumatore finale. Inoltre, rispetta perfettamente il principio di precauzione in base al quale vengono vietate sostanze anche in fase preventiva mirandosi ad escludere al massimo qualunque rischio alla salute di persone e ambiente.

Ben diversa, invece, la situazione nei Paesi del Mercosur dove la legislazione si basa invece sul principio del rischio in base al quale sono necessarie evidenze scientifiche sull'effettivo pericolo per la salute delle persone e dell'ambiente. Questo ha ripercussioni fondamentali

sul tipo di sostanze autorizzate ed effettivamente utilizzate nel MERCOSUR. Nel ventennio che va dal 2000 al 2020, infatti, il volume dei pesticidi venduti in Brasile è quadruplicato e, in particolare, nel corso della precedente legislatura il numero di sostanze autorizzate è esploso (solo nel 2021 venivano autorizzati 500 nuovi pesticidi, due mila negli ultimi cinque anni).

Si stima, inoltre, che circa il 27% dei prodotti in uso nell'agricoltura brasiliana nel 2020 fossero vietati nel territorio dell'Unione europea. Si arriva qui al primo paradosso del trattato siglato. Secondo uno studio di San Paolo, tra il 2018 ed il 2019 l'Unione ha esportato in Brasile ben 7.000 tonnellate di pesticidi proibiti sul territorio unionale ma utilizzabili in Brasile. In sostanza, senza clausole di salvaguardia concrete ed il rispetto del principio di reciprocità ciò che è vietato in Europa rientrerebbe, surrettiziamente, nel mercato unico attraverso i prodotti agricoli importati dal MERCOSUR, con evidenti ricadute sia sulla salute dei consumatori sia dell'ambiente. A mero titolo esemplificativo principi attivi come l'acephate, l'ametryn, Hexaninone, l'imazapyr o il thiodicarb sono principi attivi ormai vietati sul territorio unionale alcuni da oltre vent'anni ma il cui utilizzo è lecito in Brasile.

Molto differenti, infine, sono le soglie di tolleranza dei limiti massimi residui (LMR) nei prodotti agricoli. Soglie molto più elevate nei Paesi del MERCOSUR rispetto all'Europa.

Simili differenze si riscontrano anche per quanto riguarda la salute animale e l'utilizzo di antibiotici per velocizzare la crescita del bestiame. Infatti, pur avendo i Paesi del MERCOSUR vietato l'utilizzo di ormoni della crescita nell'allevamento di bovini, è ancora consentito l'utilizzo di alcuni antibiotici come promotori della crescita pratica che, in Europa, è vietata fin dal 2006. Antibiotici come la bacitracina, la flavomicina e la salinomicina sono comunemente utilizzati negli allevamenti brasiliani. Solo in Brasile nel 2021 si sono spesi 9 miliardi di Reais in prodotti per la salute animale e, di questi, circa il 14% era rappresentato da antibiotici.

- Tracciabilità dei prodotti

Ad esclusione dell'Uruguay – nel quale a partire dal 2001 è stato sviluppato un efficace sistema di tracciamento del bestiame, obbligatorio per i produttori a partire dal 2010 – gli altri Paesi del MERCOSUR scontano gravissime lacune sulla tracciabilità del bestiame.

A puro titolo esemplificativo, in Brasile l'iscrizione all'anagrafe bovina, creata nel 2001, è unicamente su base volontaria richiedendosi come obbligatoria unicamente la tracciabilità dell'animale entro i quaranta giorni dal macello.

Le carenze del sistema di tracciabilità comportano *de facto* l'impossibilità di verificare la provenienza del prodotto e l'alimentazione nonché le cure seguite dall'animale. Ciò implica, anzitutto, che non è possibile ricostruire il fascicolo sanitario dell'animale e, inoltre, l'impossibilità di verificare se l'animale è cresciuto in zone soggette a pratiche di deforestazione illegale.

- **Deforestazione e inquinamento**

Quanto fin qui sintetizzato con riferimento ai fitofarmaci e fitosanitari, antibiotici e tracciabilità comporta importanti e gravi perplessità sulla tutela dell'ambiente. Va, anzitutto, osservato come le sostanze chimiche vietate in Europa ma il cui utilizzo è ancora consentito nel MERCOSUR, oltre a comportare gravi pericoli per la salute delle persone, sono fonte di grave inquinamento.

Non solo. Mentre in Europa la superficie coperta da foreste è aumentata del 10 % nel trentennio che va dal 1990 al 2020, in sud America la deforestazione corre veloce come l'aumento del volume di export della produzione agricola. Il 50% della deforestazione globale è, infatti, posto in essere ai danni dell'Amazzonia; secondo dati della Fao il Brasile ha perso nel periodo che va dal 2010 ad oggi circa il 13% della superficie forestale totale.

Il fenomeno è, purtroppo, destinato a crescere con l'entrata in vigore sic et simpliciter del trattato. Infatti, solo considerando il settore della carne bovina, all'aumento di import da parte dell'Unione europea, seguirà l'aumento di produzione stimato tra il 23% ed il 52% rispetto ai volumi attuali. Questo si traduce in un'accelerazione delle tendenze attuali del tasso di deforestazione compresa tra il 5% ed il 10%.

Questo rappresenta un altro grave paradosso del Trattato di libero scambio. Da un lato, infatti, l'Unione europea persegue, giustamente, politiche normative che vanno a colpire le merci che causanti deforestazione (ci si riferisce qui al regolamento UE 2023/1115 contro la deforestazione e il degrado forestale c.d. regolamento EUDR); dall'altro, tali politiche vengono in concreto annullate.

Inoltre, le criticità che hanno portato alla proroga dell'entrata in vigore del regolamento EUDR si sommano a quanto sovraesposto circa le carenze di tracciabilità dei prodotti importati. In altri termini, allo stato dei fatti è impossibile verificare se, ad esempio, la carne bovina importata dal Brasile provenga da un allevamento che pratica sistemi illegali di deforestazione.

Conclusioni

Il rispetto del principio di reciprocità deve essere il perno sul quale l'Unione, necessariamente, deve basare la stipula dei trattati commerciali con i Paesi terzi. Infatti, gli elevati standard di qualità e sicurezza delle nostre produzioni comportano, evidentemente, un aumento del costo degli input; costi evidentemente superiori a quelli sostenuti da aziende localizzate in Paesi che non sono tenuti a garantire i nostri standard. Pertanto, l'apertura indiscriminata del nostro mercato pone gravi problemi di concorrenza sleale in danno dei nostri produttori.

Infatti, quanto seppur sinteticamente esposto rende chiara un'evidenza: senza il rispetto del principio di reciprocità il trattato di libero scambio con il MERCOSUR rappresenta un incredibile rischio per la tenuta di interi comparti agricoli europei e per la salute delle persone e dell'ambiente.

Infatti, i diversi standard di produzione e sicurezza alimentare permettono alle aziende sudamericane di mantenere decisamente più bassi i costi di produzione e, conseguentemente, il prezzo finale delle merci. Questo prezzo, fino ad oggi, era calmierato dai dazi all'entrata la cui abolizione creerà un sistema di concorrenza sleale ai danni dei produttori europei.

Pertanto, affinché sia garantito un mercato giusto ed equo **il rispetto del principio di reciprocità deve essere garantito**. Non solo, riteniamo che questo debba essere tutelato con **clausole di salvaguardia che consentano di bloccare l'eliminazione dei dazi** in mancanza di impegni da parte degli Stati del MERCOSUR di allinearsi agli standard europei. Inoltre, **non vanno assolutamente diminuiti i controlli alle frontiere esterne**. Infatti, già negli ultimi anni gli allarmi alimentari dovuti all'import di merci contenenti sostanze vietate è ampiamente aumentato. Riteniamo perciò fondamentale che alla diminuzione delle tariffe doganali segua non una diminuzione, bensì **un aumento dei controlli** affinché sia tutelata la salute dei cittadini europei.